

Si discute ormai da molto tempo sulle modalità di utilizzo dei dati e dell'interoperabilità tra banche dati. Non è una questione soltanto tecnica, informatica, ma ha a che fare con l'organizzazione stessa delle amministrazioni. Deve esserci consapevolezza del fatto che gestire un dato significa anche capire come è stato prodotto. Se non viene inserito in un quadro strutturato, in un *framework*, c'è il rischio che sia molto difficile poi «valorizzare» quel determinato dato, trasformarlo in «informazione».

Questo è un compito fondamentale per il Covige, in quanto si tratta di una preconditione necessaria per poter compiere gli esercizi valutativi, sia pur attraverso approcci diversi tra loro. Spetterà poi al governo, dopo aver sentito il Covige, decidere quale sarà l'approccio migliore, nell'ottica – democratica – di coinvolgere le università, i centri di ricerca e il terzo settore, che come tutti sappiamo sul tema della valutazione di impatto si sta cimentando da qualche anno e sicuramente ha molto da dire in merito.

Maria Cristina Pisani

Presidente del Consiglio nazionale dei giovani

Il Covige nasce grazie alla grande capacità di ascolto e di confronto che il ministro Fabiana Dadone ha dimostrato nei confronti del Consiglio nazionale dei giovani. L'interlocuzione con il ministro nasce soprattutto dopo la pubblicazione formale del Piano, quando ancora non erano stati definiti indicatori specifici ma si faceva riferimento a un dato molto generico come quello del Pil.

Da lì partì una valutazione su come il Pil potesse misurare l'impatto effettivo di un Piano che – come ricordava anche Adriano Scaletta – avrebbe dovuto incidere soprattutto sulle giovani generazioni. In realtà, come sappiamo, il Pil è un indicatore troppo generico per raccontare quelle che sono le ricadute che la crescita economica può avere sui giovani.

Dopo la prima stesura del Pnrr ci siamo dunque confrontati sulla necessità di individuare degli indicatori più mirati, come ad esempio il tasso di abbandono scolastico piuttosto che il tasso di disoccupazione o altro. Degli indicatori, quindi, che ci permettessero da una parte di valutare l'impatto del Pnrr, ma dall'altra soprattutto di capire attraverso quali modalità poter concretizzare le indicazioni in esso contenute.

L'importanza del Covige, oltre a quella di valutare effettivamente l'impatto che il Pnrr avrà sulle giovani generazioni, risiede anche nell'introduzione di un principio sul quale come Consiglio nazionale dei giovani ci siamo sempre battuti, ovvero quello della valutazione *ex ante* degli stanziamenti e delle politiche che vengono messe in campo. Di frequente, infatti, si fa riferimento alla sola «quantità» degli investimenti per valutare quanto il decisore politico fa o meno nei confronti delle giovani generazioni.

L'esperienza ci ha insegnato come lo stanziamento economico, da solo, non sia sufficiente per incidere concretamente sulla condizione giovanile: è necessario che lo stanziamento venga guidato da una visione, da un obiettivo. E per individuare correttamente l'obiettivo c'è bisogno di una valutazione *ex ante*, ancor più importante di quella *ex post* per minimizzare gli sprechi e rimodulare e reindirizzare i finanziamenti pubblici.

Per portare un esempio concreto, pensiamo a quello che è stato fatto nel caso dei centri per l'impiego. In Italia ne abbiamo più o meno cinquecento, con 8 mila dipendenti che si occupano di circa 3 milioni di lavoratori. La discussione sui centri per l'impiego – se è pur vero che spesso non sono stati adeguatamente finanziati – si è sempre focalizzata solamente sulla questione economica e non anche sulla loro riorganizzazione. La Germania, ad esempio, ha riorganizzato i propri centri per l'impiego senza prevedere ulteriori aumenti di finanziamento (quindi senza creare nuovi oneri economici per lo Stato) e soprattutto ha «re-indirizzato» le strutture verso quelle che sono le priorità delle giovani generazioni. Da qualche anno la Germania può così contare su agenzie che forniscono un supporto continuativo – offrendo non soltanto orientamento ma anche supporto psicologico –, a partire dalle scuole di primo grado fino ad arrivare ai giovani che devono fare i conti con l'ingresso nel mondo del lavoro.

Lo sottolineo ancora una volta: in Italia focalizziamo troppo spesso la nostra attenzione sulla quantità piuttosto che sulla qualità dell'investimento, e per migliorare la qualità è necessaria una valutazione *ex ante* (che poi sicuramente potrà essere completata da quella *ex post*).

La Fondazione Bruno Visentini ha provato a calcolare lo stanziamento complessivo che il Pnrr – non attraverso un pilastro dedicato ma in maniera trasversale – destina alle giovani generazioni. Il dato significativo e importante che emerge è che nel nostro Pnrr è previsto uno stanziamento complessivamente alto, se guardiamo alla media europea. Il tema, quindi, è come dare a questi stanziamenti un valore qualitativo nell'attuazione concreta delle misure.

In questo senso il Covige è uno strumento indispensabile.

Vorrei ricordare infine come il fatto che nel nostro Pnrr sia assente un Pilastro Giovani (che peraltro gli organismi europei avevano suggerito di inserire, anche se in realtà sono pochi i Paesi ad averlo introdotto) possa anche presentare un aspetto positivo.

L'Italia è il secondo Paese in Europa (dopo l'Austria) a essersi dotato di un organismo come il Covige, in grado di valutare non soltanto il Pnrr, ma in generale tutte le politiche che vengono messe in campo per i giovani. È un'opportunità straordinaria: unire la disponibilità economica a uno strumento di valutazione costituisce sicuramente una base importante dalla quale poter ripartire.

Abbiamo quindi la possibilità di dare davvero una svolta a quella che è una condizione giovanile drammatica, di cui si parla spesso anche molto retoricamente. Il fatto poi che il Covige sia stato istituito attraverso un vero e proprio decreto, e quindi con un atto normativo, fa sì che possa costituire uno strumento importante per la valutazione e la programmazione delle politiche giovanili anche per altre istituzioni, come ad esempio per il parlamento e per le politiche pubbliche in generale.

Luciano Monti

Referente Area A del Covige

Il fatto di non essere riusciti a ottenere una missione dedicata ai giovani (Pilastro F del Regolamento UE 2021/241) sulle prime parve a tutti una sconfitta, ma ora, con l'istituzione del Covige, possiamo dire di aver ottenuto una vittoria ancora maggiore.

In primo luogo, come è stato già ricordato, per la possibilità di verificare l'impatto delle misure destinate alle giovani generazioni che, ancorché sparse all'interno del Pnrr, sono comunque consistenti. In secondo luogo per un altro fattore altrettanto importante, e cioè per il fatto che il Covige è chiamato a occuparsi non solamente del Pnrr, ma di tutte le politiche pubbliche rivolte ai giovani che saranno messe in campo da qui in avanti. Il Covige, dunque, se reso davvero operativo, può essere uno strumento ancora più potente di un pilastro vero e proprio.

Il Pnrr infatti non esaurisce tutto il grande sforzo di ripresa e resilienza che sta facendo il nostro Paese, ma ne costituisce soltanto una parte. Nell'incontro avuto